

Rassegna del 03/08/2011

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	2	Piano per il Sud, l'ok di Tremonti sbloccati fondi per 7,5 miliardi Le parti sociali: ora meno tasse	Grion Luisa	1
PANORAMA	32	Ceto medio. Stretta finale?	Abbate Carmelo - Fontanelli Guido	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	4	Vertice sull'Economia Oggi Berlusconi in Aula	Fuccaro Lorenzo	8
CORRIERE DELLA SERA	2	Paura sui mercati Italia e Spagna sotto tiro	Ferraino Giuliana	9
REPUBBLICA	7	Wall Street boccia l'accordo sul debito spaventano downgrading e recessione	Zampaglione Arturo	11
MESSAGGERO	3	Intervista a Enrico Letta - Letta: il problema è Silvio le Borse lo hanno sfiduciato	Fusi Carlo	12
REPUBBLICA	6	Intervista a Michael Spence - "Governo distratto, navigate a vista"	Occorsio Eugenio	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Le risposte che deve dare... - Le risposte che deve dare Berlusconi	Gentili Guido	14
-------------	---	---	---------------	----

SETTORI

PANORAMA ECONOMY	53	Ricominciamo dall'(agri)turismo	...	15
------------------	----	---	-----	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA	24	No ai ticket tassare il fumo - "Tassa sulle sigarette al posto dei ticket"	Conte Valentina	16
SOLE 24 ORE	24	Tv, niente stop al telecomando	Lepido Daniele	17

Decisioni entro il 10 agosto, poi subito gli atti. Così vogliono stringere l'esecutivo

Piano per il Sud, l'ok di Tremonti sbloccati fondi per 7,5 miliardi Le parti sociali: ora meno tasse



Da sinistra Marcegaglia, Angeletti, Bonanni, Camusso

“Ragioniamo su accelerazione dei tagli ai costi della politica, fisco e semplificazioni”

LUISA GRION

ROMA — Questa volta assicurano che non si accontenteranno di promesse: le parti sociali — a poche ore dal vertice con il governo — stanno lavorando ad un ristretto numero di richieste sulle quali chiedere impegno immediato. Ieri fra Abi, Confindustria, sindacati e Rete imprese (i 17 firmatari del documento che una settimana fa chiedeva «discontinuità» con l'attuale politica economica) c'è stato un frenetico intreccio di telefonate e di scambi di proposte. Partendo dai «canovacci» forniti dalle singole sigle, si cerca di arrivare ad un documento comune da portare domani al tavolo della Sala Verde, sede dell'incontro fra Berlusconi e le 36 associazioni convocate. La parola d'ordine è «pochi punti e tempi rapidi». «Stiamo ragionando sulle accelerazioni dei tagli ai costi della politica, sulle privatizzazioni, sulle semplificazioni e l'utilizzo di Fondi strutturali. E' necessaria una riforma sulle entrate che abbassi la pressione fiscale e ga-

rantisca più equità fra i soggetti. Ma per finanziarla ci sono solo due strade: o il Pil cresce del 2 per cento, o si tagliano le inefficienze e i costi della politica» dice Ivan Malavasi, presidente portavoce di Rete Imprese Italia (che unisce Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio e Casartigiani), uno dei «tessitori». Condizione irrinunciabile è il calendario stretto: «Per quanto mi riguarda — dice Malavasi — niente legge delega, ma tavolivi-loci, confronti chiusi entro il 20 agosto e poi via con i fatti».

I temi di convergenza, nelle loro richieste, sono essenzialmente tre: infrastrutture, fisco, costi della politica. Salvo sorprese, sembra che il governo intendi rispondere soprattutto al primo. L'offerta che il premier Berlusconi dovrebbe portare all'incontro ruota infatti su un rilancio del Piano per il Sud e sullo stanziamento di investimenti a favore di infrastrutture nazionali e regionali. Dopo l'incontro di ieri fra Tremonti e Fitto oggi il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) sbloccherà 7 miliardi e mezzo di fondi Fas destinati a rilanciare la crescita del Sud attraverso l'apertura di un centinaio di cantieri nazionali (cui sono destinati 1,6 miliardi) e regionali (5,6 mi-

liardi). Fondi che non basteranno da soli a portare a termine le opere pubbliche prescelte, visto che coprono solo il 14,4 per cento dei finanziamenti necessari per le infrastrutture nazionali e l'80 per cento di quelle locali.

L'offerta sarà sufficiente per trovare un'intesa con le parti sociali e convincerle sulla credibilità che cercano? Ieri sono affiorati i dubbi della Uil e le precisazioni di Confindustria. «Se il governo ha la forza di fare delle scelte bene, se no bisogna andare a votare. Nulla è peggio dell'incertezza» ha detto Angeletti, leader del sindacato. Quanto agli industriali il direttore generale Galli, con una lettera al *Sole 24 Ore* ha avvertito che «le parti sociali, in qualità di passeggeri della nave, hanno il diritto di accertarsi che nella cabina di comando ci siano il clima giusto, la volontà e l'energia per guidarci in una fase così difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER | **LA VERITÀ SUL CAROVITA**

CETO MEDIO

Stretta finale?



Si considera maltrattata, tartassata, ignorata. La classe formata da impiegati, insegnanti e commercianti vede ridursi il suo potere d'acquisto e si sente più povera. Ma è davvero così? Alcuni dati lo confermano, altri, come i consumi non necessari, smentiscono molti luoghi comuni. Rapporto esclusivo sulla società italiana.

DI CARMELO ABBATE E GUIDO FONTANELLI

Negli anni del boom economico erano i nuovi ricchi, la generazione che aveva studiato, metteva su famiglia, si comprava casa e pure la seconda macchina, che andava a mangiare al ristorante e in estate partiva per lunghe vacanze al mare. La continua omologazione degli stili di vita, di consumo e di risparmio trasformò questa massa indefinita in un blocco unico, il cosiddetto ceto medio, che diventò il cuscinetto sociale, economico e politico di un intero paese. Un simbolo del benessere conquistato.

Ora questa classe sembra avere imboccato a capo chino il viale del tramonto. Invecchiata, più impaurita che impoverita. Il portafoglio si è assottigliato, schiacciato dal peso delle bollette, delle tasse, della benzina. Ma quello che fa più male è la mancanza di prospettiva, il crollo delle aspettative, la famosa luce in fondo al tunnel. Altro che «l'ottimismo è il profumo della vita». Se oggi un impiegato, un bancario, un commerciante incrocia lo scrittore Tonino Guerra e gli sente pronunciare lo slogan reso famoso da uno spot televisivo, come minimo lo sottopone alla prova del palloncino.

VARIAZIONE
AL NETTO DELL'INFLAZIONE

+13%

2010

2.182 EURO

2001

1.634 EURO

QUADRI

Chi sta in mezzo
guadagna di meno

+0,9%

879 EURO

725 EURO

OPERAI

RETRIBUZIONE TOTALE
NETTA MENSILE

932 EURO

IMPIEGATI

2010

1.107 EURO

-1,8%

Diminuzione reale Secondo l'indagine della Od&M, negli ultimi 10 anni gli impiegati hanno visto salire i loro stipendi mensili da 932 a 1.107 euro: in termini reali significa un calo dell'1,8 per cento. Stabili operai, premiati i quadri.



Al Nord la famiglia piange, al Centro-Sud s'accontenta (e gode)



NORD

Francesca Giugliano, 43 anni, insegnante di scuola materna, con Giuseppe Marchetta, 41 anni, operaio specializzato, e i figli Gerardo, 14 anni, e Maria Carmen, 10. Vivono a Coccaglio (Bs).

«Da dove vuole che cominci? Il mutuo, le bollette più che raddoppiate negli ultimi anni, zaini e libri per la scuola dei figli e per le loro attività pomeridiane. Ogni tanto un vestito nuovo va anche comprato». Francesca Giugliano, 43 anni, insegnante alla scuola materna di Coccaglio, in provincia di Brescia, sposata con Giuseppe, operaio specializzato, non ha dubbi: «La situazione è diventata pesante. E parlo della gestione ordinaria, perché se esce fuori qualche extra è davvero difficile da gestire. Oculista, dentista per noi e per i nostri figli e poi comunione e cresima di entrambi. Per festeggiarli ho dovuto fare tagli ad altre voci del bilancio familiare».

Vacanze? Weekend? **«Prima uscivamo spesso, oggi non è più possibile»**. «Dobbiamo augurarci di stare sempre in salute» sottolinea la signora Francesca con una punta di sarcasmo «perché se capita qualche extra, a cominciare dalle medicine, va a finire che andiamo in difficoltà».

Riuscite a risparmiare qualcosa? «Ogni tanto e con molte rinunce, che io e mio marito facciamo con piacere perché serviranno a mandare i figli all'università».

Maria Rita Trinati, 51 anni, dipendente della Provincia di Perugia, con il marito Mauro Berretta, 53 anni, agente di commercio: hanno due figli, Annalisa, 26 anni, e Michele, 10. Vivono a Perugia.

«In verità la nostra vita non è cambiata negli ultimi 10 anni. Non sono cambiate le nostre abitudini né ci ha creato problemi il passaggio dalla lira all'euro». Maria Rita Trinati, 51 anni, dipendente della Provincia di Perugia, non sembra vivere con particolare angoscia il difficile momento economico che sta attraversando l'Italia. **«I prezzi sono aumentati, soprattutto negli ultimi anni, ma la nostra vita scorre tranquilla»**. Abbiamo una casa al mare a Porto Recanati nelle Marche dove ogni tanto andiamo a trascorrere i fine settimana. Modaioli? «Sia io che mia figlia Annalisa amiamo vestire bene ma non siamo "fashion victim". Anzi, forse proprio questa è la voce del bilancio familiare che negli ultimi anni ha registrato un piccolo calo, però niente di preoccupante». E le attività pomeridiane dei ragazzi? «Mia figlia va regolarmente in palestra, mentre Michele, di 10 anni, fa nuoto. Io e mio marito siamo più pigri. E poi, lui, con il lavoro che fa, sempre in giro, cerca più pace che movimento».

Insomma, proprio nessun cambiamento nello stile di vita? «Vuol sapere cosa è cambiato? I prodotti dietetici che incidono sia sul budget familiare sia sul nostro stile di vita. E poi, decisamente, il caro carburante».

Anna Corvo, 43 anni, impiegata in un'impresa di distribuzione commerciale, e Carlo Bertone, 43 anni, operaio specializzato in un'azienda di trasporti. Hanno un figlio, Paolo, di 9 anni. Vivono a Bellizzi (Sa).

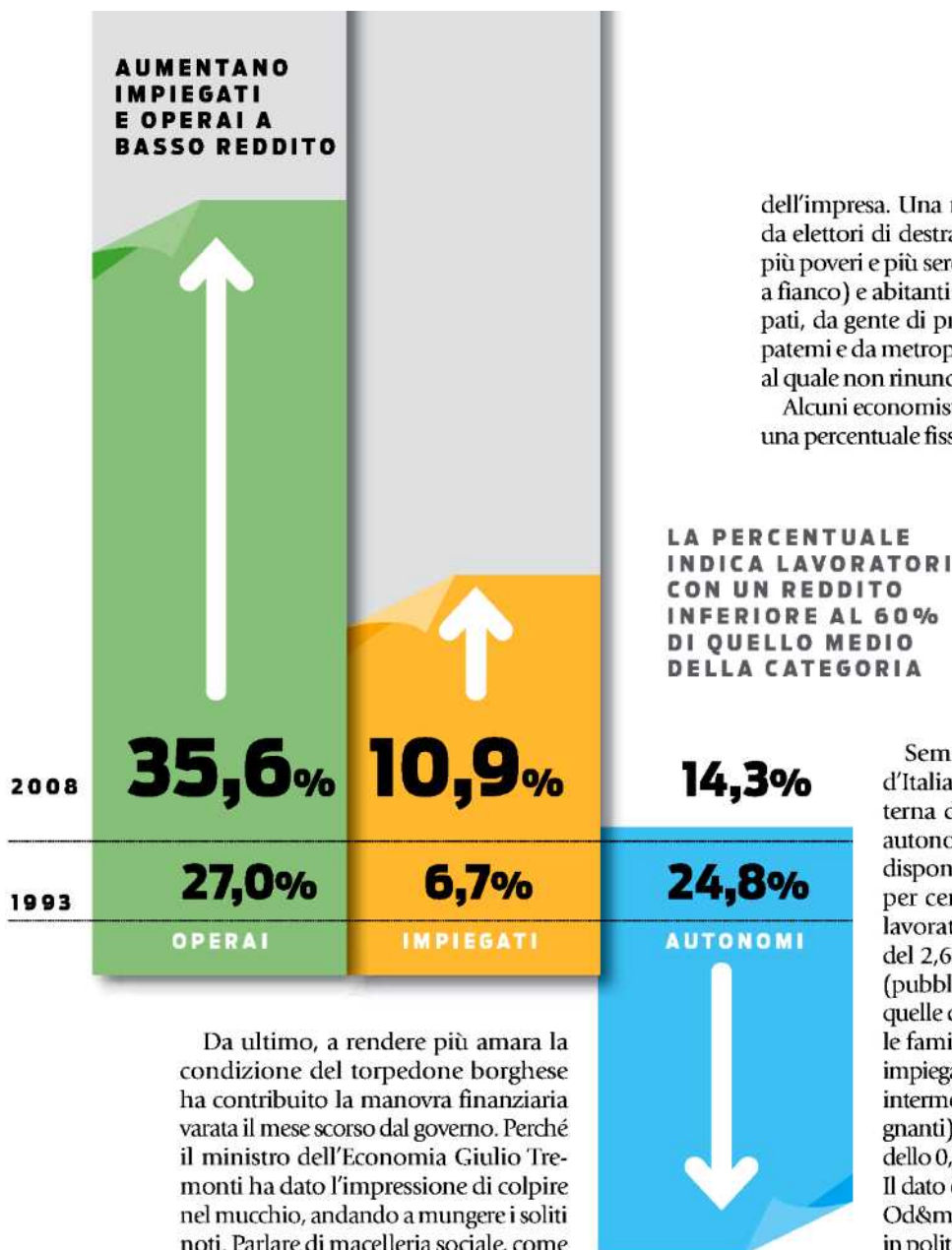
«Certo, i prezzi sono aumentati» riconosce Carlo Bertone «ma da noi si vive bene anche con poco. Siamo ancora in affitto, ma stiamo seriamente valutando di comprare casa». Visto che non ve la passate male, qualche lusso ve lo concedete? «Non siamo gente molto pretenziosa, ma se proprio devo indicare qualcosa a cui io e mia moglie non sappiamo rinunciare sono i vestiti. Ci piace indossare capi di qualità e poi andare fuori qualche volta per il weekend. E, ovviamente, cerco di non far mancare a mio figlio i giochi della Playstation».

E le spese giornaliere? Le bollette? Non vi preoccupa la crisi con un altro figlio in arrivo? **«Riusciamo a far quadrare i conti senza particolari sacrifici»** afferma soddisfatto l'operaio salernitano. «Ovviamente dobbiamo avere una condotta di vita morigerata e stare attenti alle piccole cose. Le spese extra, purtroppo, ci sono sempre e non sono eliminabili. La differenza si fa nel quotidiano: senza esagerare, senza ostentare, e con qualche piccola rinuncia, si riesce a fare tutto. In vacanza sfruttiamo la casa al mare di mia suocera e a noi va bene così».

SUD

CENTRO





Da ultimo, a rendere più amara la condizione del torpedone borghese ha contribuito la manovra finanziaria varata il mese scorso dal governo. Perché il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha dato l'impressione di colpire nel mucchio, andando a mungere i soliti noti. Parlare di macelleria sociale, come hanno fatto alcuni commentatori, è eccessivo: ma il progetto di tagliare deduzioni, detrazioni e sconti fiscali tra il 2013 e il 2014 dovrebbe costare, secondo i calcoli della Cgil, circa 1.000 euro spalmati in due anni per una famiglia con figli e coniuge a carico e una casa di proprietà sulla quale paga il mutuo. Se poi si aggiunge l'addizionale sul carburante, le limature alle pensioni e i rincari delle bollette, è ovvio che dalla pancia della società italiana il brontolio aumenti.

Ma che cos'è poi il ceto medio? Storicamente con questa espressione si è soliti fare riferimento ai colletti bianchi, i quadri e gli impiegati di concetto nel lavoro dipendente, che svolgono un lavoro qualificato e non manuale. E ai lavoratori autonomi, quelli dell'agricoltura, i piccoli artigiani, i commercianti con pochi dipendenti che prestano la loro opera al servizio

dell'impresa. Una massa dai confini incerti, formata da elettori di destra e di sinistra, da cittadini del Sud più poveri e più sereni (vedere gli articoli nella pagina a fianco) e abitanti del Nord più ricchi e più preoccupati, da gente di provincia che tira avanti senza tanti patemi e da metropolitani strozzati da uno stile di vita al quale non rinunciano a costo di intaccare i risparmi.

Alcuni economisti definiscono la classe media come una percentuale fissa della società: il 60 per cento della popolazione che sta tra il 20 per cento ricco e il 20 povero. E poi ne studiano il reddito. Nel caso dell'Italia il ceto medio sarebbe formato da 36 milioni di persone il cui reddito non sarebbe cambiato molto negli anni (circa il 52 per cento del reddito totale, in linea con i paesi occidentali).

Semmai, come ha rilevato la Banca d'Italia, c'è stata una redistribuzione interna dai lavoratori dipendenti a quelli autonomi. Tra il 1993 e il 2006 il reddito disponibile è cresciuto in media dell'1,2 per cento all'anno: per le famiglie dei lavoratori autonomi l'aumento è stato del 2,6 per cento, per quelle dei dirigenti (pubblici e privati) dell'1,5 per cento e per quelle dei pensionati dell'1,6 per cento; per le famiglie degli operai e per quelle degli impiegati (tra cui sono inclusi anche i quadri intermedi, gli impiegati direttivi e gli insegnanti) è stato rispettivamente dello 0,6 e dello 0,3 per cento, praticamente congelato. Il dato è confermato da una indagine della Od&m, società di consulenza specializzata in politiche retributive, secondo la quale dal 2001 al 2010 gli impiegati hanno subito una perdita secca dell'1,8 per cento di retribuzione netta. Il risultato è che la quota di persone povere (o meglio, che guadagnano meno del 60 per cento dello stipendio medio di categoria) è aumentata fra gli impiegati e gli operai ed è diminuita nel gruppo dei lavoratori autonomi. (vedere il grafico qui accanto).

Altri vedono invece un assottigliamento numerico del ceto medio. Il treno borghese di un tempo avrebbe infatti perso molti pezzi per strada e non sarebbe riuscito ad attuare il necessario ricambio generazionale, spiega Alessandro Schizzerotto, professore di sociologia all'Università di Trento. «Le classi medie soffrono in tutta Europa, ma quella italiana presenta una sua preoccupante specificità: si registra un calo numerico della posizione di classe media, perché i figli



DILLO SU FACEBOOK

«Panorama» ha aperto sulla sua pagina Facebook un dibattito sulla classe media. Questa la sintesi di alcuni interventi.



Davide Picone *La manovra sembra aver prodotto delle scatole cinesi, il cui risultato sarà verificabile giorno dopo giorno.*



Francesco Carli *Patrimonio tra i maggiori del mondo, qualità della vita ancora alta, ma crescita bassa: il ceto medio riflette la situazione del Paese.*



Alessandro Nicolò Pellizzari *Il ceto medio è altamente indebitato, e l'indebitamento, oltre un certo livello, è povertà.*

CONSIGLI DA UN EX MINISTRO

Tremonti picchia troppo duro

DI SANDRO BONDI



Il marxismo e gran parte della letteratura hanno raffigurato la piccola borghesia come l'incarnazione della grettezza, dell'egoismo e dell'ipocrisia. Viceversa, autori sinceramente liberali quali Alexis de

Tocqueville e Raymond Aron hanno indicato lo stretto legame esistente tra il piccolo borghese e la democrazia liberale.

Secondo questa concezione, il ceto medio svolgerebbe da sempre una funzione di stabilizzazione della democrazia e del sistema di istituzioni liberali.

Anche in Italia la piccola borghesia, della quale conosciamo troppo poco le attuali condizioni (gli ultimi studi seri risalgono agli anni Settanta grazie all'economista Paolo Sylos Labini), ha garantito un'evoluzione democratica del nostro Paese, dopo la sconfitta del fascismo e nonostante la presenza del più forte partito comunista dell'Occidente. Dopo il tramonto della Democrazia cristiana, Silvio Berlusconi ha ereditato la rappresentanza del ceto medio e dell'elettorato moderato, nel segno del cambiamento e della modernizzazione dell'Italia.

Il problema è che in seguito all'introduzione dell'euro (che ha comportato una gigantesca redistribuzione dei redditi) e alle conseguenze sociali della crisi economica internazionale, il ceto medio si è impoverito e rischia oggi di collassare ai limiti della povertà.

La manovra economica del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, seppure necessaria nei limiti dei saldi di bilancio, ha rappresentato obiettivamente un'altra mazzata per il ceto medio. Questo è un fatto che il governo farebbe bene a non ignorare, correndo rapidamente ai ripari e approntando i necessari rimedi prima che il ceto medio non faccia esplodere la propria rabbia e la propria collera.

Le sorti del governo e il futuro stesso del Pdl si misureranno sulla base della capacità di tutelare l'esistenza, gli interessi e l'identità del ceto medio.

che si affacciano nel mondo del lavoro non riescono a trovare i posti che alla stessa età i loro padri avevano già raggiunto. Hanno un livello di istruzione medio ma finiscono nei call center e in quel sottobosco che è il proletariato dei servizi.

Ecco il cuore della questione, quello che i dati non dicono. Perché a guardare le tabelle della Banca d'Italia o dell'Istituto nazionale di statistica si può essere indotti a pensare che la classe media non soffra più di tanto. La propensione al consumo, per esempio, è leggermente aumentata nell'ultimo decennio. Il rapporto appena presentato da Censis-Confcommercio dice che la quota di famiglie che hanno aumentato i consumi cresce dal 48 per cento dell'ultimo semestre 2010 al 54 per cento del primo semestre 2011. Stabile anche la percentuale degli italiani che vanno in vacanza: 55 per cento, come nel 2010 e più indietro nel 2004, secondo le stime della Federalberghi. Un dato che fa tirare un sospiro di sollievo al presidente dell'associazione, Bernabò Bocca: «Gli italiani alla vacanza non rinunciano, al massimo tagliano di un giorno la durata, da 12 a 11 notti fuori, e la spesa media, in flessione del 9 per cento».

Già, le rinunce. Noi italiani abbiamo un record, quello della densità automobilistica: 60 macchine ogni 100 abitanti, contro le 50 di Germania, Francia e Spagna. Spendiamo 2 miliardi di euro l'anno nell'acquisto di accessori di alta tecnologia, il 99 per cento di noi possiede un telefonino, contro una media europea del 96 per cento. Inoltre bisogna considerare che, se durante il decennio 2000-2010 il nostro reddito è diminuito, la nostra ricchezza pro capite per adulto è cresciuta dell'89 per cento, contro il 42 della media mondiale (solo la Francia ha fatto meglio di noi). Questo perché le sempre meno numerose famiglie risparmiatrici rimaste, approfittando dei bassi tassi di interesse all'inizio del decennio, hanno convertito il reddito in patrimonio attraverso l'acquisto di una casa. Ecco anche perché, tra consumi e investimenti, sempre meno famiglie sono riuscite a mettere da parte qualcosa.

Infatti un paradosso apparente è questo: diciamo che siamo più poveri ma poi consumiamo di più. La spiegazione è duplice. Se andiamo a spulciare nel dettaglio i nostri consumi, ci accorgiamo che crescono soprattutto le spese incompressibili, ovvero tariffe, utenze, bollette varie, oltre a benzina e parcheggi. Mentre spendiamo meno per metterci a tavola, come afferma Giovanni Cobolli Gigli, presidente della Federdistribuzione (che rappresenta le grandi catene di distribuzione): «Nell'ultimo decennio c'è stato un calo dei consumi alimentari dello 0,1 per cento, che trova la spiegazione sia nella caduta del reddito disponibile sia nel peso crescente dei consumi voluttuari».

Il cerchio si chiude. Siamo più poveri e più con-

sumisti non solo per effetto delle bollette ma anche perché non vogliamo abbassare il tenore di vita, anche quando il reddito diminuisce. All'inizio del decennio, una famiglia su tre metteva qualcosa da parte, oggi ci riesce solo una su sei. C'è un'immagine più di tutte che ci può aiutare a capire quello che stiamo dicendo e si riferisce al Banco alimentare, ovvero l'associazione che raccoglie le eccedenze dalle aziende e le distribuisce a chi ha bisogno. Racconta Gianfranco Cerea, professore di economia pubblica all'Università di Trento: «Chi ha fatto richiesta viene chiamato sul cellulare, passa con la macchina, ritira il pacco e va via. Non ha da mangiare, ma ha il telefonino e la macchina».

In sostanza le spese fisse a cui non sappiamo o non possiamo rinunciare finiscono per schiacciare e far diventare residuali perfino le spese alimentari. È così che da popolo di formiche ci siamo trasformati in un popolo di cicale. Ma c'è un problema, avverte Cerea. «La classe media dei nostri padri stava meglio perché in termini di servizi pubblici pagava 2 e prendeva 3. Portava a casa quello che più o meno portiamo a casa adesso, ma con la bella differenza che loro dimenticavano di pagare il conto, che finiva nel pentolone del debito pubblico». Da giovane, Cerea nel 1974 guadagnava l'equivalente di 1.400 euro al mese e passava sotto un'aliquota Irpef del 10 per cento. Oggi vive in un paese con una pressione fiscale massima del 43 per cento, con un debito pubblico ciclopico e con un pil che cresce appena dell'1 per cento annuo. Di questo passo, il ceto medio fra qualche anno sarà solo un modello preistorico.

Già oggi alcuni esperti parlano di concetto superato. Per Giuseppe Roma, direttore del Censis, «il ceto medio oggi non è più una condizione trasversale e unificante. È saltato proprio il concetto di ceto, di aggregazione di classe. Oggi forse ha più senso parlare di medietà sociale, come condizione mediana all'interno di una società sgretolata in cui ognuno cerca strade diverse».

Tanto è plausibile la tesi di Roma, che Renato Mannheimer, presidente dell'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione, ritiene improbabile una «aggregazione elettorale del ceto medio» in vista delle elezioni. «Chi vuole i voti del ceto medio deve saper toccare i tasti della difesa del risparmio e della tutela del lavoro». Ma non si illuda per questo di avere vinto le elezioni. Perché il governo di un paese senza ceto medio richiede una forte leadership, visioni limpide e capacità di rischiare. Per tornare a far crescere la società. ■



FRANCIA

«Come si stava meglio con i franchi»

Monsieur Darraut ha 47 anni, ha una piccola sartoria nel centro di Parigi e sua moglie, Sandrine, insegna arabo. Hanno tre figli: Guillaume, 14 anni, Sarah, 13 anni, e Marc, 7 anni. I ragazzi oggi pensano solo alla scuola, ma i genitori si preoccupano per il loro futuro, ricordando, con aria nostalgica, che «prima si stava meglio». «Quando c'erano i franchi era tutta un'altra cosa: **con 50 franchi si faceva la spesa, ora invece 50 euro spariscono subito**» lamenta Sandrine. In Francia infatti l'inflazione si è concentrata

su quei beni che è difficile ridurre: i prodotti alimentari (2 per cento di aumento in generale, con prodotti come la farina e il caffè saliti del 15 per cento negli ultimi mesi), la benzina (oggi costa 1,6 euro al litro a Parigi), il gas (aumentato del 5,2 per cento da aprile). Talvolta arrivare alla fine del mese non è facile, soprattutto con l'affitto da pagare.

In Francia la legge prevede che per prendere in affitto un appartamento si debba guadagnare tre volte il suo costo mensile, (per un appartamento da 1.500 euro al mese la famiglia deve guadagnare almeno 4.500 euro) e la classe media non riceve aiuti statali.

Giorgia Castagnoli



GERMANIA

«Quest'anno niente vacanze all'estero»

Per la prima volta da 11 anni la famiglia Hohmeyer ha trascorso quest'anno le vacanze sulle coste tedesche del Mar Baltico e non sulle isole Baleari. «Da Berlino a Warnemünde sono solo 220 chilometri di strada» spiega Karsten, padre di due figli di 9 e 15 anni. «Per il viaggio di andata e ritorno non ci vuole nemmeno un pieno di benzina. Per il volo a Maiorca per quattro persone avrei speso invece 800 euro». La famiglia berlinese deve stringere la cinghia.

Karsten è impiegato in un'agenzia che organizza concerti e guadagna 1.680 euro netti al mese. Sua moglie Heike è un'architetta libera professionista e ha appena perso un importante contratto a Monaco di Baviera, dove avrebbe dovuto progettare un ospedale psichiatrico che però non verrà costruito. «**Le nostre entrate sono praticamente le stesse di 10 anni fa**, ma le spese aumentano di mese in mese» racconta Karsten. «Ben 850 euro per il mutuo, spese condominiali per 250, altri 380 euro per l'assicurazione sanitaria di Heike, 250 per corrente e telefono. Per vivere ci restano circa 900 euro al mese». Non tanti per una città come Berlino, anche se il welfare tedesco assicura ancora molti servizi. La scuola (libri di testo inclusi) è gratuita, i corsi sportivi dei figli (nuoto e hockey) costano solo 40 euro al mese e le visite mediche (anche dal dentista) e i farmaci sono gratuiti fino al compimento dei 18 anni.

Walter Rauhe

Vertice sull'Economia Oggi Berlusconi in Aula

«Giallo» (risolto) sulla presenza di Maroni

ROMA — Silvio Berlusconi parlerà alle 15 alla Camera e alle 17.30 al Senato. Dopo le comunicazioni sulla crisi economica che segnano il suo ritorno pubblico in Parlamento si aprirà un dibattito. Ciascun gruppo avrà diritto a un intervento tra i cinque e i dieci minuti, ma non vi sarà votazione. Così hanno deciso le conferenze dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama.

In mattinata si riunirà il Cipe per deliberare il finanziamento di 7,5 miliardi di euro riguardanti i fondi Fas per «interventi infrastrutturali strategici», dando così seguito all'intesa raggiunta ieri al ministero dell'Economia tra Giulio Tremonti e Raffaele Fitto che consentirà di attivare opere pubbliche in otto regioni del Sud.

Subito dopo è prevista la riunione del Consiglio dei ministri, alla quale non parteciperà Tremonti, impegnato in Lussemburgo a un vertice dell'Eurogruppo presieduto da Jean-Claude Juncker. Tremonti, però, ha assicurato la sua presenza in Aula, sui banchi del governo, durante l'informativa di Berlusconi.

Su eventuali assenze, tra i deputati leghisti, è sorto un giallo subito chiarito. Un'agenzia di stampa ha attribuito ad alcuni seguaci del ministro dell'Interno Roberto Maroni l'intenzione di disertare il discorso del premier. Maroni però, ha replicato con durezza: «Ho letto questa cosa e ho chiamato subito Berlusconi per dirgli che è semplicemente una stronzata e stasera (ieri sera, ndr) andrò da lui perché vuole illustrarci l'intervento che farà. Gli ho chiesto di potermi sedere al suo fianco e lui ha acconsentito. I "maroniani" non esistono, esistono solo i "maroniti" e risiedono in Libano».

L'attesa per l'informativa del premier è grande. Ieri sera si è tenuto un vertice di mag-

gioranza per metterne a punto l'impianto. Oltre ai massimi dirigenti del Pdl (Alfano e i coordinatori) c'erano Tremonti, Sacconi, Brunetta, Romani, Bonaiuti e i ministri della Lega nord, assente Umberto Bossi. Tutti si attendono misure concrete per fronteggiare la difficile fase economica.

Nel campo dell'opposizione, Pier Ferdinando Casini (Udc) spera che il capo del governo «faccia delle proposte serie e non chiacchiere, mi aspetto che proponga un decreto».

L'idea di uno strumento come il decreto rimanda alle sollecitazioni fatte ieri dal capo dello Stato secondo cui non sono da escludere interventi che integrino le decisioni già prese sui conti pubblici. Casini si augura «la convergenza delle opposizioni: non si può continuare con la litania di chiedere le dimissioni del premier, ormai chi lo chiede ha la voce rauca». Ecco perché ricorda, alludendo a quanto vanno richiedendo Italia dei valori e Pd, che «chiedere le dimissioni è un esercizio inutile, come la mozione di sfiducia». Argomentazioni non dissimili da quelle proposte da Osvaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl a Montecitorio. L'Europa, sostiene, ha promosso la manovra sui conti pubblici. Ora si tratta, aggiunge, di rafforzare le misure sul lato della crescita e dello sviluppo, a questo serve «il confronto politico e non a chiedere le dimissioni del premier. In Parlamento avremo una verifica sullo stato di salute delle opposizioni. Capiremo se hanno idee e proposte oppure se ripeteranno stancamente la richiesta di dimissioni».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paura sui mercati Italia e Spagna sotto tiro

L'Europa: piena fiducia. Nuovo record per lo spread

La situazione della Grecia è unica e non è paragonabile a quella di altri Paesi della zona euro

Herman Van Rompuy, presidente Consiglio Ue

L'Italia non ha bisogno del sostegno estero per finanziare il suo debito e perciò sta bene

Angel Gurría, segretario Ocse

Chieste informazioni a Deutsche Bank per la cessione di titoli di Stato italiani per 7 miliardi

Giuseppe Vegas, presidente Consob

Cade Wall Street

La Borsa Usa ignora l'accordo sul debito e perde il 2,19%
Il Nasdaq giù del 2,75%

MILANO — Non si ferma lo tsunami finanziario, con un'altra giornata di forti ribassi sui mercati europei e americani. La Borsa di Milano ieri ha perso il 2,5%, dopo il tracollo del 3,87% lunedì: in un mese Piazza Affari brucia, dunque, oltre il 15% del valore, e scende ai minimi dell'anno, tornando ai livelli del luglio 2009. Male anche Francoforte (-2,26%); Parigi (-1,82%); Madrid (-2,18%) e Londra (-0,97%). La maglia nera continentale, però, è andata a Zurigo (-4,1%), chiusa il giorno prima e affondata dai colossi bancari Ubs e Credit Suisse. Anche Wall Street è precipitata: i nuovi segnali di indebolimento dell'economia Usa hanno affossato il Dow Jones (-2,19%) e il Nasdaq (-2,75%), a dispetto del via libera alla legge che innalza il tetto del debito per evitare il default americano.

Non c'è tregua nemmeno per i titoli di Stato, ancora sotto pressione per i timori di un contagio della crisi del debito della zona euro. Ieri il differenziale tra il Btp decennale e l'analogo Bund tedesco ha toccato un nuovo record dal 1997, salendo fino a 388 punti base, con un rendimento che ha sfiorato il 6,3%, mentre lo spread dei titoli spagnoli superava i 400 punti, entrambi pericolosamente vicini alla «soglia di sostenibilità» individuata a quota 7%. Allo stes-

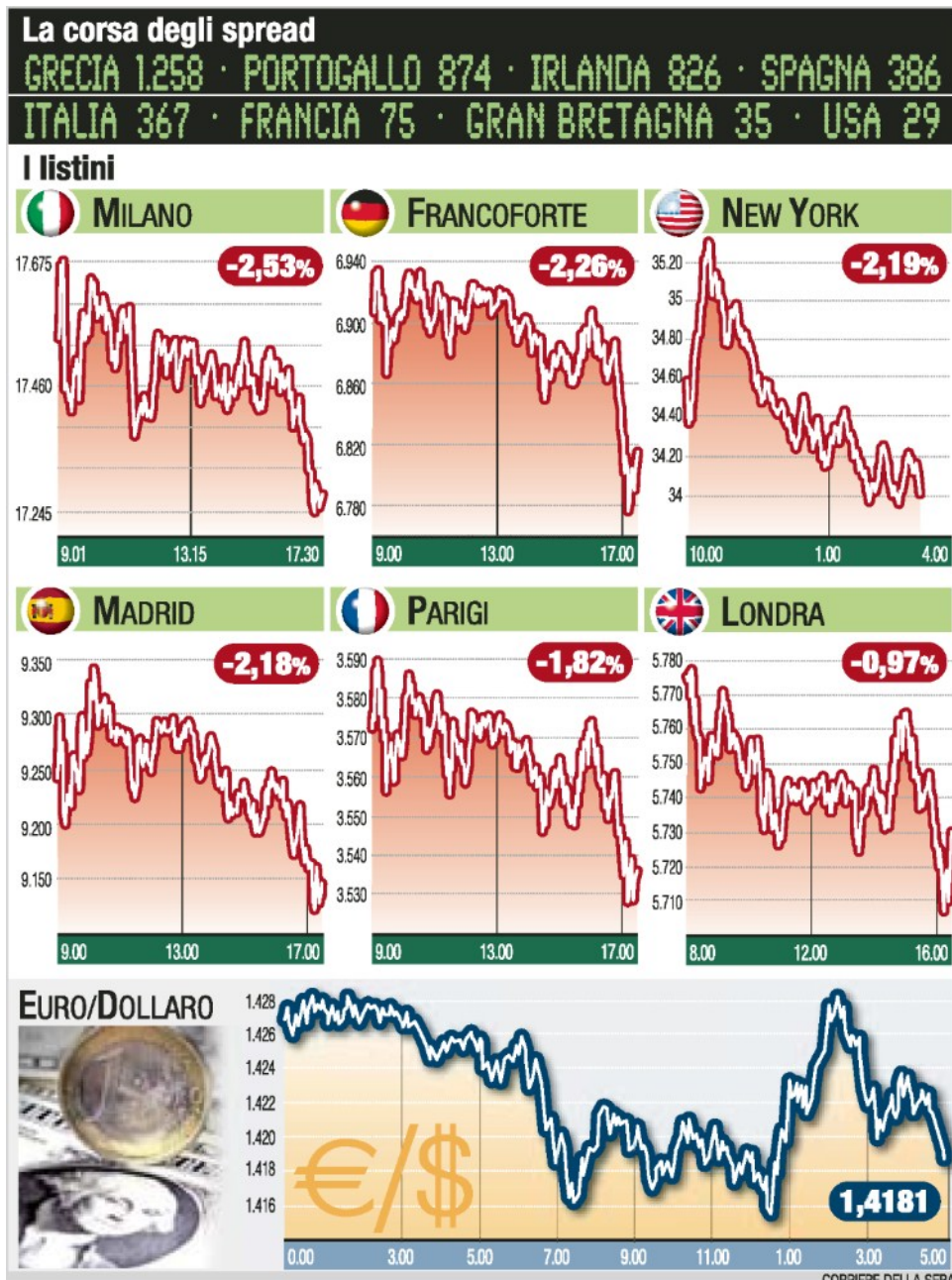
so tempo il rendimento dei Bund cadeva invece sotto il livello dell'inflazione tedesca (attualmente al 2,4%), per la volta da oltre 20 anni. Ad alleggerire le tensioni, contribuendo a ridimensionare gli spread in serata, è stato un messaggio della Commissione Ue, che tramite un portavoce, si è detta «pienamente fiduciosa» su Italia e Spagna. In serata il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nel pomeriggio aveva riunito il comitato di stabilità finanziaria, ha poi avuto un colloquio telefonico con il Commissario europeo agli Affari Economici, Olli Rehn. E stamattina Tremonti incontrerà il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker in Lussemburgo. In soccorso di Roma ha parlato anche il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, sostenendo che l'Italia non ha bisogno del supporto estero per finanziare il suo debito e «perciò sta bene. Ha il deficit sotto controllo, ha i conti pubblici sotto controllo. Sta facendo le cose giuste e prendendo le giuste decisioni».

Dall'economia reale dei Paesi industrializzati, però, continuano a giungere cattive notizie. Gli ultimi dati provengono dagli Stati Uniti: a giugno gli americani hanno tagliato i consumi (-0,2%) e risparmiato di più (+5,4%), mentre la disoccupazione resta stabilmente sopra il 9%. E il piano di austerità appena varato potrebbe indebolire ulteriormente una crescita già fiacca.

Giuliana Ferraino
gferraino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

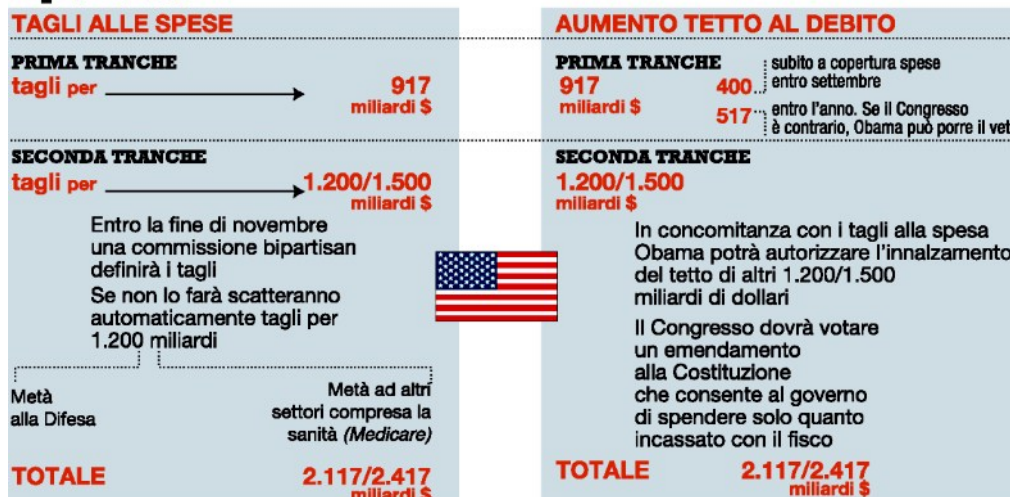




Il compromesso passa anche al Senato ed è legge. Ma i consumi Usa continuano a frenare: il Dow Jones perde il 2,19%

Wall Street boccia l'accordo sul debito spaventano downgrading e recessione

Il piano Usa



Le agenzie di rating chiedevano tagli per 4.000 miliardi: il piano ne prevede solo almeno 2.100
ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Anche il Senato ha approvato ieri, con 76 voti a favore e 24 contrari (soprattutto di liberals ed esponenti del tea party), il compromesso che alza il tetto dell'indebitamento americano di almeno 2.100 miliardi di dollari e riduce la spesa pubblica di altrettanto. Senza perdere tempo, Barack Obama ha subito ratificato la legge, evitando in extremis «un default devastante», così l'ha chiamato il presidente, che sarebbe scattato alla mezzanotte tra lunedì e martedì provocando violenti contraccolpi a livello mondiale.

Ma sugli Stati Uniti continua a pendere la minaccia di un declassamento da parte delle agenzie di ratings, che da tempo ipotizzano di togliere a Washington la tripla A. E c'è sempre il rischio di un «double-dip», cioè di una recessione-bis: tant'è vero che ieri, quasi dimenticando l'accordo al Congresso, Wall Street si è concentrata su altri dati (come la spesa per i consumi diminuita a luglio dello 0,2%) e ha visto l'indice Dow Jones precipitare sotto quota

12mila (-2,19%), mentre il Nasdaq ha perso il 2,75%. «Dobbiamo continuare il lavoro», ha esortato Obama commentando dal giardino della Casa Bianca il compromesso sul debito. «Dobbiamo riformare il sistema fiscale e il welfare - ha continuato - senza dimenticare che il nostro problema numero uno resta l'occupazione». Il tasso degli americani senza lavoro è al 9,2% e nessuno si illude che possa scendere di molto nei dati che saranno pubblicati venerdì. D'altra parte Washington è rimasta ostaggio, negli ultimi tre mesi, dei negoziati sul debito e non ha avuto né il tempo né l'energia per dedicarsi ad altro. Anche per questo si percepisce un profondo rancore da parte dell'opinione pubblica nei confronti della Casa Bianca e soprattutto dei due partiti.

Ma chi ha vinto questa estenuante battaglia sul debito? Secondo molti osservatori, sono i conservatori del tea party che hanno imposto un confronto sul tema a loro più caro, cioè il ridimensionamento del ruolo dello stato, e ottenuto un primo taglio alla spesa pubblica senza alcune tasse aggiuntive. Eppure molti di loro hanno votato contro il compromesso, considerandolo insufficiente, quasi una sconfitta. E la delusione è molto forte nella loro base. Obama invece, che domani

festeggerà a Chicago il suo cinquantunesimo compleanno, ha ottenuto due risultati importanti: non dovrà preoccuparsi del tetto dell'indebitamento prima delle presidenziali dell'anno prossimo e ha evitato un default che gli sarebbe costato la rielezione. E' vero che ha irritato molti progressisti, ma la speranza della Casa Bianca è di riguadagnare il loro sostegno in autunno, quando il presidente insisterà sulle tasse sui ceti più abbienti per riequilibrare i conti. «Non possiamo pareggiare il bilancio sulle spalle di chi già subisce le maggiori conseguenze della recessione», ha spiegato ieri il presidente: «Dobbiamo eliminare i sussidi e riformare il fisco in modo che la distribuzione dei sacrifici sia più equa».

Approvata la legge ed evitato il default, il vero interrogativo per gli Usa è se sono sufficienti i tagli contenuti nel compromesso parlamentare. Le agenzie di rating avevano chiesto sforbiciate per 4mila miliardi di dollari per evitare un declassamento: l'accordo ne prevede poco più di 2mila. «E quindi non ha abbastanza mordente», ha osservato Bill Gross, gestore del più grande fondo obbligazionario del mondo, spiegando che, per stabilizzare veramente i conti, occorreranno manovre per altre migliaia di miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Letta: il problema è Silvio le Borse lo hanno sfiduciato



**Alfano
e il Carroccio
facciano
una mossa**

**Non sarà
il Cavaliere
a tirarci fuori
dai guai**

di CARLO FUSI

ROMA — Silvio Berlusconi che elogia l'attività del governo e annuncia nuovi provvedimenti anti-crisi; il Pd che insiste nella richiesta di dimissioni. Se oggi in Parlamento andrà così, con l'ennesimo scontro, l'ennesimo dialogo tra sordi, si sarà persa un'altra occasione. Decisiva. Vero onorevole Letta? Il vicesegretario del Pd scuote la testa: «Stavolta è davvero impossibile. L'idea che Berlusconi arrivi in aula e per la quinta volta in un anno proponga un piano scossa, beh non è più accettabile».

Eppure, onorevole Letta, le premesse ci sono tutte. Almeno a sentire le dichiarazioni della vigilia...

«Guardi, due sono i punti di riferimento da tener presenti. Primo, l'appello di Giorgio Napolitano - che condividiamo appieno - che è molto impegnativo e che alza l'asticella degli obiettivi sulle cose da fare per rilanciare l'Italia. Secondo, il documento delle parti sociali, anch'esso molto impegnativo, che è un fatto senza precedenti e segna un salto di qualità perché chiede una discontinuità profonda. Di fatto, un voto di sfiducia al governo. Questi due punti devono essere il quadro della discussione in Parlamento».

Già, ma ce ne è anche un terzo: il vostro. Che suona: Berlusconi a casa e poi si discute...

«Certo. Prima gli elettori, poi i mercati e adesso le parti sociali: sono ben tre le sfiducie che il Paese ha decretato nei riguardi di Berlusconi».

Manca quella fondamentale: il no delle Camere.

«Formalmente. Ma a ben vedere c'è pure quella, perché il governo mantiene sì la fiducia ma con numeri talmente risicati che non lo mettono più in grado di agire. La nostra richiesta di discontinuità nasce dalla presa d'atto dell'impasse in cui siamo. Non è vero, infatti, che i mercati puniscono tutti. Le Borse mondiali sono sotto pressione ma chi perde di più è quella italiana; e se in appena due settimane lo spread con i titoli tedeschi è più che raddoppiato raggiungendo il livello spagnolo è la dimostrazione che c'è un problema specifico italiano. Che è il governo Berlusconi. E il dissidio ormai incolmabile con Tremonti».

Insomma qualunque cosa dirà Berlusconi voi alzerete una barriera di no.

«Non è così perché domani non parlerà solo il premier. Interverranno tutti i leader e mi risulta che sarà anche la prima volta di Alfano segretario del Pdl. Mi auguro che gli interventi di tutti siano in linea con quei due punti di riferimento che ho

citato. I tempi si sono accelerati rispetto ai piani di transizione che molti immaginavano. E' venuto il momento, per il bene del Paese, che Alfano e Maroni facciano un passo avanti rispetto all'immobilismo di Berlusconi e Bossi che vogliono solo di sopravvivere».

Scusi, ma lei realisticamente ce lo vede Alfano che dice al Cavaliere di farsi da parte?

«Vedremo quel che dirà. Quel che mi preme sottolineare è che nel dibattito in Parlamento le forze politiche hanno il dovere di indicare una strada. Quelle di maggioranza non potranno limitarsi a dire che tutto rimane così».

E voi del Pd che proposte farete?

«Il lavoro, i giovani, la riforma del fisco. Il senso della nostra disponibilità è che noi come Pd siamo pronti a seguire le indicazioni del Quirinale se individuerà, grazie anche al dibattito in aula e ai passi successivi, le tracce perché un governo ancora più alto di quello di Ciampi del '93 visto che la situazione allora era tremenda ma oggi è peggiore, prenda in mano la situazione. Se quelle condizioni ci sono, siamo pronti a fare la nostra parte. Altrimenti, diciamo elezioni perché si può andare al voto in due mesi e in sessanta giorni dare all'Italia un nuovo governo legittimato dai cittadini e nelle condizioni di fare le cose che servono».

Resta che anche Casini dice che continuare con la giaculatoria delle dimissioni è inutile e chiede al governo un decreto con misure adeguate. E voi?

«Il nostro non è stato e non sarà mai un approccio, diciamo così, aventiniano. Ma la possibilità che sia questo governo a indicare la strada per uscire dai guai è preclusa. E' importante che Berlusconi abbia deciso di venire in aula, ascolteremo le cose che dirà ma ribadiremo con assoluta determinazione che non può essere lui a proporre soluzioni visto che è gran parte del problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio Nobel Michael Spence: non c'entra il contagio, siete in crisi per i vostri errori

“Governo distratto, navigate a vista”

“Non dovete tagliare la spesa pubblica nei settori che possono generare crescita”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «L'Italia si trova in questa situazione non per l'effetto contagio nell'eurozona o per il debito americano ma per responsabilità auto-inflitte: stanno venendo al pettine i nodi degli errori politici del vostro Paese». Michael Spence teme che le sue parole risultino inopportune «perché dette da un outsider», ma è accreditato a pronunciarle: economista di Harvard, dopo aver vinto il Nobel nel 2001 quando era preside a Stanford, è venuto a insegnare alla Bocconi, e oggi affianca quest'incarico con una docenza alla Business school della New York University.

Professore, non siamo più tutti nella stessa barca in Europa?

«Avrei risposto che l'euro stava per naufragare fino all'accordo di Bruxelles per il salvataggio per Grecia e Portogallo. La potente iniezione di liquidità funzionerà, pur dopo ulteriori sofferenze, e quei paesi si salveranno dal fallimento anche se resteranno sotto tutela. Aggiungerei gli *eurobond*, anche se a questi andrebbe affiancata una forma di controllo accentrato, in grado di entrare nei meccanismi fiscali di ogni paese, che mi pare troppo complesso avviare in così poco tempo. Ma a questo punto l'impresa europea, grazie alla Merkel e a Sarkozy che guidano gli unici paesi forti dell'area euro, può dirsi salvata. Il punto debole resta proprio l'Italia: anche voi alla fine resterete agganciati all'euro, ma per arrivarci dovrete affrontare mari tempestosi. L'aggravante è che il governo mi pare distratto da tutt'altre questioni, poco concentrato sulla gravità della crisi come se non l'avesse ben focalizzata, e quindi molto indeciso sul-

le misure da prendere».

Riuscirà alla fine a varare i provvedimenti necessari?

«Non lo so, me lo auguro. Da economista, posso dire che in casi del genere bisogna agire in fretta e con misure decise e forti. Il problema è la crescita: peraltro, identica questione è emersa in America dopo l'accordo sul debito. È importante la commissione *bipartisan* che selezionerà i tagli con l'obiettivo di far perdere al Pil nel decennio l'1-1,5% in meno di quanto avverrebbe con una selezione maldestra: è una differenza enorme in termini di crescita».

Anche in Italia si tenta una maxi-concertazione al capezzale del Paese.

«E anche qui è un'ottima iniziativa. C'è in comune l'urgenza di tagliare il debito con la dovuta gradualità, imponendo sì un'*austerità* ma senza provocare la recessione. È fondamentale non ridurre le spese nei settori che possono generare crescita, dall'istruzione alle infrastrutture. Ma le similitudini finiscono qui. La situazione è diversa sul mercato del lavoro, che non è un problema in America ma qui diventa uno dei primi punti d'attacco. Ci sono differenze sulla competitività in diversi settori, sulla ricerca che gode negli Usa di un volume di donazioni che la mette al riparo, sulle pensioni dove in Italia è ancora troppo lento l'adeguamento alle variabili demografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERLUSCONI ALLE CAMERE/1

Le risposte che deve dare... Le risposte che deve dare Berlusconi

MARGINI STRETTI

Serve uno scatto per riavere
credibilità internazionale:
anticipare per decreto
le misure della manovra
previste per il 2013-2014

A mercati aperti, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi prenderà oggi la parola prima alla Camera e poi al Senato. Le sue sono, formalmente, solo delle "comunicazioni" sulla gravissima crisi in cui si dibatte l'Italia. Non è previsto un dibattito, e alle parole del premier seguiranno brevi interventi dei rappresentanti dei partiti mentre per domani è in calendario l'incontro con le parti sociali (le quali si confronteranno anche con l'opposizione). È del tutto evidente l'altezza della posta in gioco. In una manciata di ore nell'arco di due giorni (sempre a mercati aperti, non scordiamolo) un Paese fondatore dell'Europa e titolare del terzo debito pubblico del mondo può ritrovare la forza per rialzare la testa o può finire al tappeto, con ciò aprendo una finestra con vista sul baratro della stessa moneta unica europea.

Credibilità cercasi. I margini di manovra sono terribilmente stretti e le parole devono essere calibrate al millimetro. È importante che il capo del Governo abbia deciso di informare il Parlamento. Ma è fondamentale che, sotto questo profilo, la partita non finisca qui. Berlusconi dovrebbe prendere formale impegno a ritornare in Parlamento a stretto giro di posta, dopo gli incontri con le parti sociali, per un confronto serrato anche con l'opposizione.

Si verificherà così a che punto è arrivato, o non è arrivato, il metodo della "coesione nazionale" sollecitata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che tutti, almeno a parole, dicono di voler continuare a seguire.

I mercati, il debito pubblico, l'ormai famoso spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi, la stessa crisi che attanaglia l'intera Europa non vanno in ferie. Ci aspettano giornate complicate, e il Governo è chiamato a dare risposte convincenti, fattuali e non di maniera, tipo il richiamo sempreverde a qualche opera cantierabile qua o là. Ma anche il Parlamento deve fare fino in fondo la sua parte. I partiti e i politici lamentano l'arrembante ripresa dell'"antipolitica"? Bene, facciano il mestiere che compete loro nelle sedi de-

putate ed evitino di chiudere per un mese e più Camera e Senato. Questione di decoro istituzionale in un momento tra i più gravi della storia recente italiana.

I margini di manovra, diciamo, sono strettissimi e resi semmai ancora più impervia motivo della deflagrazione del "caso Milanese" che ha coinvolto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La manovra lampo da 48 miliardi non è stata giudicata sufficiente dai mercati, e a poco servono le formali rassicurazioni fornite ancora ieri dalla Commissione europea e dall'Ocse. Un problema-credibilità, insomma, esiste ed è sotto gli occhi di tutti. Bisogna fare un passo in avanti per proteggere il Paese ed evitare che ci venga appuntato sopra il cartello "in vendita". Il Governo può anticipare con un decreto le misure previste per gli anni a venire, nel 2013 e nel 2014.

Inoltre, a conferma che l'Italia è decisa a invertire rotta, si può mettere mano subito al progetto per inserire il vincolo del pareggio di bilancio (fissato per il 2014) nella Costituzione. Si tratta di una soluzione "alla tedesca" già prevista dal Governo del Documento di economia e finanza presentato nei mesi scorsi. È vero che occorre una doppia lettura parlamentare ma è anche un dato che tutte le forze politiche si sono dette praticamente d'accordo sul principio del pareggio di bilancio. In Parlamento (è il caso della proposta del senatore Nicola Rosi) è già pronto un testo bipartisan: perché non bruciare i tempi iniziando subito

l'esame del progetto per tradurlo in legge nell'arco del minore tempo possibile?

Ma non si tratta solo di tenere sotto controllo i conti pubblici. La crescita, richiamata ancora ieri dal presidente Napolitano, non è una scelta opzionale ma obbligata. Questo giornale, all'indomani del varo della manovra (insufficiente) da 48 miliardi, ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e delle forze sociali nove punti programmatici sui quali è stata registrata un'ampia condivisione. Avevamo scritto che «l'economia italiana deve assolutamente evitare il rischio dell'avvitamento della crisi con l'aumento dei tassi d'interesse per finanziare i titoli del debito pubblico» e che «rigore e crescita sono un binomio inscindibile per impedire che l'Italia finisca in questo circolo vizioso».

I fatti, duri come pietre, ci hanno dato ragione. E la coppia "rigore e crescita" resta un impegno da tradurre in misure concrete e non in promesse futuribili. Nel Manifesto lanciato dal Sole 24 Ore ci sono spunti che possono essere ripresi subito. Come una riduzione della tassazione sul lavoro che tagli l'Irap con una rimodulazione dell'Iva: una mossa non complicata che avrebbe il pregio di rilanciare la competitività.

Il sentiero è stretto, e i mercati (aperti) attendono. Tra oggi e domani ci giochiamo una bella fetta di futuro.

Guido Gentili

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricominciamo dall'(agri)turismo

Al terzo posto in Italia e al primo nel Sud per arrivi e presenze, la Campania è tra le mete preferite per una vacanza. Costiera amalfitana e isole le destinazioni più gettonate.

Contro tutte le previsioni la Campania si attesta al terzo posto nella classifica di un noto sito di vacanze e turismo tra le destinazioni turistiche italiane grazie a un 51% in più di preferenze rispetto all'estate 2010.

Sembra dimenticato, o scarsamente rilevante, il problema rifiuti. Confermano il successo le grandi mete come Amalfi (la circoscrizione turistica con più arrivi), Positano, Ravello. Paestum, dal canto suo, conta il più alto numero di presenze. Grande afflusso lungo tutta la costa (oltre Capri e Ischia) e anche a Napoli. La città, in particolare è la destinazione che più di altre ha segnato l'aumento delle presenze.

Del resto la Campania può vantare molti poli di attrazione. In particolare le molte località che l'Unesco ha decretato Patrimonio dell'umanità: il centro storico di Napoli, il Palazzo Reale di Caserta, con il Parco, l'Acquedotto Carolino e il complesso di

San Leucio; le aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata; la Costiera amalfitana; il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano con il sito archeologico di Paestum e Velia, Roscigno Vecchia e la Certosa di Padula. Grazie a tutte queste risorse naturali e architettoniche la Campania è la prima regione del Sud per arrivi (4,3 milioni) e presenze (18 milioni). La Regione vanta altri due primati: quello della spesa turistica dei viaggiatori stranieri (1,2 miliardi di euro nel 2010) e per la permanenza media degli italiani: 4,07 giorni. Anche il turismo enogastronomico inizia ad avere numeri di un certo rilievo: lo scorso anno ha rappresentato complessivamente il 3,8% delle vacanze (1,8% nel 2009). La Campania, con 333 prodotti agroalimentari tradizionali, si posiziona al primo posto nella classifica del Sud oltre a segnare un primato anche per la presenza di aziende agrituristiche: 850. D

Veduta panoramica del golfo di Napoli dalla collina di Posillipo.



Le Regioni con Bossi

No ai ticket

tassare il fumo

A PAGINA 24

“Tassa sulle sigarette al posto dei ticket”

Le Regioni appoggiano la proposta di Bossi. Ne discute oggi il consiglio dei ministri

Secondo le stime del Pd 50 centesimi in più garantiscono un gettito da 1,5 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA — Alla fine, tutti salutisti. Tassare le sigarette fa bene, contrasta il tabagismo, previene brutte malattie. In una parola: è un deterrente. Al fumo, ma anche alle proteste dei cittadini, al caos nei consigli regionali, alle tensioni tra governo e governatori. Incapaci finora di trovare risorse per impedire l'aumento dei ticket, scattato con l'approvazione della manovra. E dunque sempre più inclini al piano B: colpire le bionde.

Così, la proposta di Umberto Bossi di recuperare con una nuova tassa sul fumo i 381 milioni di euro che servono, almeno per il 2011, a dispensare chi ricorre agli ospedali per visite e analisi o al pronto soccorso in codice bianco dal pagare 10 e 25 euro in più, trova tutti d'accordo: presidenti di Regioni bipartisan, ministri, e forse anche il governo che questa mattina, in Consiglio dei ministri, esaminerà la proposta di aumentare l'accisa sul tabacco per sterilizzare i rincari. Almeno è quanto promesso da Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, e Ferruccio Fazio, ministro della Salute, ieri sera al presidente Vasco Errani che aveva sostenuto, a nome della Conferenza delle Regioni, l'idea leghista. In ogni caso, governo e Regioni si rivedranno questo pomeriggio, per trovare una soluzione.

Le uniche forti contrarietà al caro-fumo vengono dai tabaccai. Una «disfatta assoluta», un «gravissimo danno alle casse dello Stato», una «folia» che alimenterà il contrabbando a livelli pari a «oltre il 30% del mercato illegale come in Francia e in Gran Bretagna», l'acquisto di sigarette online e oltreconfine, lasciando

inalterato il numero dei fumatori. «Sostituire i ticket sanitari con una tassa sul tabacco? Non so se sia più demagogico o folle», si indigna Giovanni Rizzo, presidente della Federazione italiana tabaccai. Che va oltre: il calo del gettito erariale dai tabacchi «sarebbe tanto e tale che i ticket potrebbero addirittura dover aumentare». Anche perché, continua il ragionamento, «un aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrebbe in un aumento del prezzo al pubblico pari a due euro a pacchetto, centesimo più, centesimo meno».

Al contrario, Vasco Errani parla di un ritocco «di pochi centesimi». Secondo Enrico Rossi, presidente della Toscana (Pd), solo «20-25 centesimi» in più a pacchetto, ribadendo il motto ripetuto anche dai colleghi: «Paghi il tabacco per la salute». «L'unica soluzione possibile», per Michele Iorio, presidente del Molise (Pdl). «Tassa giusta ed educativa», per Renata Polverini, presidente del Lazio (Pdl). Ignazio Marino, senatore Pd e presidente della commissione sul Servizio sanitario nazionale, fa un calcolo: «Se applicassimo una tassa di 50 centesimi, in un anno riusciremmo a ottenere quasi un miliardo e mezzo di euro, per la precisione 1.464.380.000 euro, per finanziare il nostro Servizio sanitario nazionale, senza alcun bisogno di ticket sulle analisi o sull'accesso al pronto soccorso che in un anno necessita di una copertura pari a 384 milioni di euro».

I fumatori in Italia sono 11,8 milioni e consumano 13,6 sigarette al giorno (dati dell'Istituto superiore di sanità). Per loro, gli aumenti sono scattati già dal 23 luglio, 10 centesimi in più a pacchetto per le principali marche, comunicavano i Monopoli di Stato. In un anno (da luglio 2010 a luglio 2011) i prezzi delle bionde sono cresciuti del 3,8% (fonte Istat). Rispetto a giugno, dell'1,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



AUMENTI IPOTIZZATI

Per Vasco Errani si tratta di “pochi centesimi”, “20-25 in più a pacchetto” per Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana (Pd)



TABACCAI IN RIVOLTA

“L'aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrà nell'aumento di due euro a pacchetto, una follia”, per Giovanni Rizzo, presidente della Federazione tabaccai



Media. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso dell'Agcom Tv, niente stop al telecomando

Daniele Lepido

MILANO

■ Il *farwest* dei telecomandi può attendere. Con il decreto 3539/2011 il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso d'urgenza proposto lunedì dall'Agcom contro le sentenze del Tar del Lazio che annullavano la delibera 366/10 relativa all'Lcn (*Logical channel number*), l'ordinamento automatico dei canali della tv digitale sul telecomando di casa. L'ultima parola sulla vicenda arriverà a questo punto il 30 agosto, quando il supremo organo della giustizia amministrativa esaminerà il caso in camera di consiglio.

Le sentenze del Tar del Lazio sono due: in quella più corposa (la 6814/2011), si sostiene che i tempi della consultazione pubblica indetta dell'Agcom sull'Lcn siano stati troppo brevi (15 giorni anziché un minimo di trenta), ma anche che nello stabilire i criteri per l'assegnazione dei canali siano state erroneamente utilizzate le graduatorie dei Corecom (i comitati regionali dell'Agcom), che hanno tenuto conto più della dimensione delle aziende (per esempio il numero di dipendenti) che le abitudini dei telespettatori e quindi i veri dati di ascolto. La seconda sentenza, invece, si sofferma nello specifico sulla presunta inadeguatezza del metodo Corecom.

Dura la reazione del Comitato radio tv locali (Crtl): «Spiace rilevare che l'Autorità di garanzia agisca per iniziativa unilaterale su una questione di massima importanza per il comparto televisivo», sostiene il legale di Crtl, l'avvocato Domenico Siciliano. Di tutt'altro avviso Andrea Ambrogetti, presidente di Dgtvi, l'associazione che riunisce Rai, Mediaset, Telecom Italia Media e Dfree, per il quale la decisione del Consiglio di Stato «salvaguarda sia gli utenti che le aziende».

Soddisfazione anche per Aeranti-Corallo: «Il settore televisivo locale - ha spiegato il coordinatore Marco Rossignoli - è convinto che le graduatorie Corecom basate sulla media dei fatturati dell'ultimo triennio, nonché sul numero e sulla tipologia dei lavoratori delle tv locali, siano idonee a garantire abitudini e preferenze degli utenti e costituiscano un criterio oggettivo facilmente misurabile».

Fonti vicine all'Autorità fanno invece sapere che «il termine di 30 giorni non era applicabile poiché i servizi che forniscono contenuti trasmessi utilizzando reti e servizi di comunicazione elettronica sono estranei all'applicazione del decreto 259/2003, mentre il criterio delle graduatorie era l'unico che potesse essere seguito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

